



ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Cammino dei **G**enitori

4^o ANNO

Testi a cura dell'Ufficio Catechistico Dicoesano.

Editore  CENTRO
EDITORIALE
CREMASCO

Finito di stampare ottobre 2018
presso Fantigrafica srl - Cremona

Diocesi di Crema

ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Quarto anno

CAMMINO DEI GENITORI

Introduzione

Tra le attuali sfide dell'evangelizzazione, quella di coinvolgere **i genitori** dei bambini e ragazzi delle nostre comunità è una delle più faticose ma anche più promettenti degli ultimi anni.

Attraverso i figli "mandati" a catechismo, abbiamo potuto incontrare genitori che faticano a trasmettere la fede, altri che non l'hanno ancora fatto o non hanno motivazioni per farlo, molti che hanno necessità di tornare ad essere re-iniziati alla fede, perchè sono *"i battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana; una fede mai rinnegata, mai del tutto dimenticata, ma in qualche modo sospesa, rinviata"*.¹

I nuovi itinerari di Iniziazione cristiana di ispirazione catecumenale, introdotti da alcuni anni anche nella nostra diocesi pur con significativi adattamenti, si sostanziano anche in questa convinzione: si devono coinvolgere i genitori!

Anche gli Orientamenti più recenti della CEI fissano questo punto fermo: *"A poco servirebbe, in ordine alla fecondità degli itinerari di Iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa vita comunitaria [...]. In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti"*.²

Certo, i genitori! Ma anche "il contesto della stessa vita comunitaria" si sta imponendo sempre più nella Chiesa italiana come nuova prospettiva entro cui pensare l'Iniziazione, perchè "inizi" davvero alla vita cristiana, e non lo faccia ancora troppo debolmente come in passato e forse anche oggi.

Come ha recentemente ricordato Enzo Biemmi, "il rinnovamento dell'IC non è primariamente una sfida catechistica, ma ecclesiological", e perciò occorre che la comunità cristiana ritrovi pienamente la sua vocazione di madre (non baby sitter), vocazione di essere "grembo comunitario generativo", cioè *"una comunità che accogliendo l'amore del Signore, ha desiderio di avere dei figli, li concepisce, li partorisce, li fa crescere, li accompagna, lascia che vivano il dono di cui essi sono portatori senza volerne fare delle fotocopie"*.³

In un contesto comunitario-generativo, appare allora particolarmente prezioso e delicato il ruolo di **chi accompagna** i genitori in questi percorsi, a nome della comunità.

Dovrà essere molto accogliente, in costante ascolto di tutti sospendendo il giudizio; dovrà ispirare fiducia instaurando una buona comunicazione con ogni mezzo; dovrà avere un poco della sollecitudine e missionarietà di Gesù con la sua arte di narrare la vita e il vangelo.

Gli accompagnatori dei genitori sapranno far sentire le persone protagoniste del percorso e non semplicemente passivi destinatari di una comunicazione. Prepareranno anche nei particolari l'incontro, a cominciare dal luogo dove ci si riunisce; si prenderanno cura di ogni sua fase, dei contenuti e delle parole da dire, dei mezzi più utili e dei segni e materiali necessari. Così che gli adulti-genitori possano percepire di essere attesi e ben accolti.

Anche nella nostra diocesi, in ogni comunità, questo compito dovrà essere presto meglio assunto da laici, meglio ancora se coppie di genitori, e non solo ed esclusivamente dal sacerdote.

1 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n. 2

2 CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014, n. 60

3 Enzo Biemmi, *Iniziazione cristiana, comunità, inclusione: a che punto siamo?*, Intervento al Convegno Nazionale di Assisi dell'UCN - 28 aprile 2018.

Così Biemmi nel suo intervento ha definito l'IC: *"è iniziazione cristiana l'atto generativo di una comunità che tramite un bagno di vita ecclesiale propone con gioia un tirocinio, un apprendistato alla vita cristiana attraverso le tappe sacramentali, per persone che non hanno più o quasi più o non ancora un'esperienza concreta di vita cristiana, cioè di relazione con il Signore Gesù all'interno della comunità dei suoi discepoli"*.

Anche **il sussidio** preparato quest'anno, e siamo al quarto anno, prosegue lungo un itinerario già sperimentato. Tenendo conto della presenza spesso numerosa di adulti-genitori non fortemente motivati eppur disponibili a fare questo cammino parallelamente ai figli, la proposta si configura come "primo o secondo annuncio", essenziale e flessibile, ospitale e senza attese troppo alte.

Una proposta, già si è visto, capace di riconsegnare a tanti genitori il Vangelo come una buona notizia per loro, di ridare a loro la consapevolezza della vocazione di educatori alla fede dei figli, e a volte anche di riconciliarli con la comunità cristiana dopo anni di rapporti interrotti. Non è poco!

I testi, le proposte, i contenuti delle quattro schede possono anche essere facilmente rielaborati e adattati con la sapienza e la creatività di chi guida gli incontri e meglio conosce le persone che vi partecipano. Definirla catechesi degli adulti non sarebbe corretto. Non lo è. Ma, come già constatato in più verifiche in diocesi, può motivare i genitori a fare ulteriori passi e condurre a nuove partecipazioni alla vita della comunità cristiana.

Un punto fermo, invece, dovrebbe essere **il metodo** proposto che, se correttamente usato, siamo convinti essere ancora il meglio praticabile in questo contesto, perchè intende coinvolgere i genitori gradualmente, li aiuta ad esprimersi, li rende protagonisti del loro cammino. Come è ormai noto si tratta di un "metodo laboratoriale" per un apprendimento adulto. Il "laboratorio" permette a chi partecipa un incontro creativo con il tema trattato. E' un'esperienza coinvolgente di formazione come trasformazione. Lo ricordiamo, si sviluppa in tre fasi:

Fase proiettiva

Funge da introduzione, con la proposta testi di riflessione, attività e domande che aiutino a creare interesse al tema. L'intento è che emerga il mondo rappresentativo delle persone, tratti del vissuto personale, familiare ed ecclesiale degli adulti presenti. Ciò deve avvenire in un clima di reciproco ascolto e di rispetto delle idee e anche precomprensioni di ognuno.

Fase di approfondimento

Il tema è approfondito in gruppo, accostandosi all'ascolto della Parola di Dio e di nuovi testi che illuminino con una "parola altra", una parola di fede, il tema e anche ciò che è emerso nella prima fase.

Fase di riappropriazione

In un momento conclusivo di ulteriore riflessione personale e dialogo, o con un intervento/sintesi, si torna a guardare alla propria vita arricchiti da quanto emerso nell'incontro. La sintesi dovrà essere necessariamente "aperta"... permettendo ad ognuno a suo modo di interiorizzare e di riformulare il suo punto di vista personale in ordine al tema.

A tutte le comunità, particolarmente agli accompagnatori dei genitori in questi percorsi, l'augurio di un buon lavoro, di una buona semina, confortato dalla nostra simpatia e preghiera.

don Luciano Pisati
Ufficio catechistico diocesano - Crema

Battezzati e poi?

Obiettivo:

- Ritrovare le ragioni del proprio battesimo e dell'aver battezzato i propri figli.
- Riconoscere che l'Eucarestia alimenta e rinnova la vita di grazia ricevuta nel sacramento del battesimo.

Preghiera d'inizio

Dal Salmo 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggio e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio.



Fase proiettiva

I genitori presenti inizialmente in un gruppo, si possono poi dividere anche in piccoli gruppi.

L'Accompagnatore dei genitori propone al gruppo l'ascolto di una storia reale, di cosa accadde nella comunità cristiana in Giappone alcuni anni dopo la prima evangelizzazione operata dai Gesuiti, avvenuta nella seconda metà del 1500. Sono parole di papa Francesco all'Udienza generale del 15 gennaio 2014. Al termine della lettura, si possono porre le seguenti domande e lasciare che i presenti si confrontino:

- **Che cosa pensi riguardo alla storia di questi cristiani? Perché quei padri continuavano a battezzare i figli?**
- **Secondo te, quale è il motivo e la forza di un sacramento ricevuto, del battesimo in particolare?**

“A proposito dell'importanza del Battesimo per il popolo di Dio, è esemplare la storia della comunità cristiana in Giappone. Essa subì una dura persecuzione agli inizi del secolo XVII. Vi furono numerosi martiri, i membri del clero furono espulsi e migliaia di fedeli furono uccisi. Non rimase in Giappone nessun prete, tutti furono espulsi. Allora la comunità si ritirò nella clandestinità, conservando la fede e la preghiera nel nascondimento.

Quando nasceva un bambino, il papà o la mamma lo battezzavano, perché tutti i fedeli possono battezzare in particolari circostanze. Dopo 250 anni, quando i missionari ritornarono in Giappone, migliaia di cristiani uscirono allo scoperto e la Chiesa poté rifiorire. Erano sopravvissuti con la grazia del loro Battesimo! Avevano mantenuto, pur nel segreto, un forte spirito comunitario, perché il Battesimo li aveva fatti diventare un solo corpo in Cristo: erano isolati e nascosti, ma erano sempre membra del popolo di Dio, membra della Chiesa. Questo è grande: il popolo di Dio trasmette la fede, battezza i suoi figli e va avanti. Possiamo imparare tanto da questa storia”.

Se i genitori si sono divisi in gruppi, ora si possono riunire insieme e l'Accompagnatore dei genitori può invitare a comunicare e condividere le riflessioni. Quindi si passa alla seconda fase, di approfondimento, con l'ascolto del testo evangelico e un suo commento.

Fase di approfondimento

Dal Vangelo secondo Giovanni (15, 1-8)

Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.



L'Accompagnatore dei genitori commenta brevemente il testo del vangelo. Potrà essere utile il commento a questo testo di papa Francesco (3 maggio 2015).

“Il Vangelo di oggi ci presenta Gesù durante l’Ultima Cena, nel momento in cui sa che la morte è ormai vicina. E’ giunta la sua “ora”. Per l’ultima volta Egli sta con i suoi discepoli, e allora vuole imprimere bene nella loro mente una verità fondamentale: anche quando Lui non sarà più fisicamente in mezzo a loro, essi potranno restare ancora uniti a Lui in un modo nuovo, e così portare molto frutto. Tutti possiamo essere uniti a Gesù in un modo nuovo. Se al contrario uno perdesse questa unione con Lui, questa comunione con Lui, diventerebbe sterile, anzi, dannoso per la comunità.

E per esprimere questa realtà, questo modo nuovo di essere uniti a Lui, Gesù usa l’immagine della vite e dei tralci e dice così: «Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15, 4-5). Con questa figura ci insegna come rimanere in Lui, essere uniti a Lui, benché Lui non sia fisicamente presente.

Gesù è la vite, e attraverso di Lui - come la linfa nell’albero - passa ai tralci l’amore stesso di Dio, lo Spirito Santo. Ecco: noi siamo i tralci, e attraverso questa parabola Gesù vuole farci capire l’importanza di rimanere uniti a Lui. I tralci non sono autosufficienti, ma dipendono totalmente dalla vite, in cui si trova la sorgente della loro vita. Così è per noi cristiani. Innestati con il Battesimo in Cristo, abbiamo ricevuto da Lui gratuitamente il dono della vita nuova; e possiamo restare in comunione vitale con Cristo. Occorre mantenersi fedeli al Battesimo, e crescere nell’amicizia con il Signore mediante la preghiera, la preghiera di tutti i giorni, l’ascolto e la docilità alla sua Parola - leggere il Vangelo -, la partecipazione ai Sacramenti, specialmente all’Eucaristia e alla Riconciliazione.

Se uno è intimamente unito a Gesù, gode dei doni dello Spirito Santo, che - come ci dice san Paolo - sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Questi sono i doni che ci vengono se noi rimaniamo uniti a Gesù; e di conseguenza una persona che è così unita a Lui fa tanto bene al prossimo e alla società, è una persona cristiana. Da questi atteggiamenti, infatti, si riconosce se uno è un vero cristiano, come dai frutti si riconosce l’albero. I frutti di questa unione profonda con Gesù sono meravigliosi: tutta la nostra persona viene trasformata dalla grazia dello Spirito: anima, intelligenza, volontà, affetti, e anche il corpo, perché noi siamo unità di spirito e corpo.

Riceviamo un nuovo modo di essere, la vita di Cristo diventa nostra: possiamo pensare come Lui, agire come Lui, vedere il mondo e le cose con gli occhi di Gesù. Di conseguenza, possiamo amare i nostri fratelli, a partire dai più poveri e sofferenti, come ha fatto Lui, e amarli con il suo cuore e portare così nel mondo frutti di bontà, di carità e di pace.

Ciascuno di noi è un tralcio dell’unica vite; e tutti insieme siamo chiamati a portare i frutti di questa comune appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Affidiamoci all’intercessione della Vergine Maria, affinché possiamo essere tralci vivi nella Chiesa e testimoniare in modo coerente la nostra fede - coerenza proprio di vita e di pensiero, di vita e di fede -, consapevoli che tutti, a seconda delle nostre vocazioni particolari, partecipiamo all’unica missione salvifica di Cristo”.

Fase di riappropriazione

Si invitano i genitori dividersi ancora in piccoli gruppi, là dove possibile, e a condividere riflessioni e risposte alle seguenti domande che aiutano a ritornare alla propria vita.

- **Che cosa direte a vostro figlio se oggi vi chiedesse perchè all’inizio dei suoi giorni gli avete “imposto” il battesimo? Gli avete tolto un poco della sua libertà futura?**
- **Il battesimo, la confessione, ora la prima comunione... sono riti e tradizioni “dovuti” o c’è qualcosa di vitale che li unisce e che sentite di non dover far mancare ai vostri figli? Cosa?**

Là dove sono presenti facilmente entrambi i genitori, l'Accompagnatore potrebbe consegnare ad ogni coppia un foglio/lettera ideale, con già una intestazione del tipo: *"Caro figlio nostro..."*. Lasciare quindi un poco di tempo perchè ogni coppia di genitori, provocata dalle stesse domande, possa scrivere una breve lettera al figlio che si avvia al suo primo incontro con Gesù nel sacramento dell'Eucarestia.



Preghiera finale

Tu, o Dio, ci hai creati con un corpo
che ci spinge all'incontro con Te,
con una testa per pensare, con un cuore per amare.
Tu, nostro Dio, ci hai dato mani per accogliere,
mani aperte per offrire e per chiedere,
mani che si intrecciano con altre mani per dire grazie,
mani che benedicono,
mani che accolgono il Pane della Vita.

Tu, o Gesù, con le tue mani
hai sollevato il povero e l'escluso,
non hai lanciato la pietra;
con le tue mani hai portato la Croce,
hai spezzato il pane.
Tu, nostro Signore, con le tue mani
hai fatto passare Tommaso dal dubbio alla fede.

Le tue mani di Risorto ci invitano a sperare,
a prenderci per mano, a condividere.
Fa, o Dio, che siano il prolungamento del cuore,
che dicano il nostro modo di amare
e diventino così il segno delle tue mani
che donano la Vita e suscitano la Fede.
Amen.

Nell'Eucarestia la memoria che ci serve

Obiettivo:

- **Aiutare i genitori a ripensare alla necessità e alla bellezza di una “memoria” cristiana.**
- **Comprendere che quando si celebra l'Eucarestia, si rivive e si partecipa al mistero della vita, morte e risurrezione di Cristo.**

Preghiera d'inizio

Noi ti ringraziamo, o Padre, per i segni grandi del tuo amore che a noi si svela nella creazione, nella storia dell'uomo e nella piena rivelazione del tuo Figlio Gesù.

Per la potenza dello Spirito egli è venuto tra noi, nel seno purissimo di Maria.

Fece del mondo la sua casa, elesse i poveri, annunciò pace e riconciliazione a tutti, si diede liberamente alla morte di croce.

Per amore egli è venuto, d'amore è vissuto, con amore si è donato a te e in un gesto supremo d'amore si è sacrificato per noi. Nell'ultima cena, riunito con i discepoli, dopo averci dato il comandamento nuovo, segno di eterna alleanza, ci lasciò il suo corpo e il suo sangue per la remissione dei peccati.

Noi ti ringraziamo, o Padre, per questo santissimo segno. Lo accogliamo come dono della tua misericordia che ci trasforma e ci dà un cuore nuovo, come grazia di riconciliazione e come segno di comunione.

Per mezzo dello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, donalo sempre sull'altare della Chiesa e del mondo. Amen

(CEI, Eucarestia, comunione e comunità, n. 4)

Fase proiettiva

Dopo aver brevemente presentato il tema dell'incontro e la modalità scelta, l'Accompagnatore può proporre di dividersi in piccoli gruppi.

Nei gruppi si ascolterà il piccolo **racconto di Bruno Ferrero** e si inviterà i genitori a intervenire liberamente, stimolati da queste domande:

- **Si tratta solo di un racconto, ma ci rimanda al pensiero di quanto in noi rimangono presenti persone care, certi incontri, situazioni di vita vissuta in passato, il bene ricevuto che non vogliamo dimenticare... E questo per una "memoria" che riteniamo preziosa per la nostra vita presente e futura. Abbiamo anche noi una storia da raccontare in questo senso?**
- **La memoria spesso si "materializza" in un segno, un oggetto, un luogo, un giorno... È così anche per noi?**
- **La famiglia è particolarmente una comunità della memoria. I bambini chiedono ai genitori; nonni e genitori raccontano volentieri a nipoti e figli... Quanto è importante per noi questa esperienza? Quanto è più necessaria e faticosa oggi?**



Un pezzo di legno

C'è un uomo che tiene appeso in salotto, nel posto d'onore, uno strano oggetto. Quando qualcuno gli chiede il perché di quella stranezza racconta: "Il nonno, una volta mi accompagnò al parco. Era un gelido pomeriggio d'inverno. Il nonno mi seguiva e sorrideva, ma sentiva un peso. Il suo cuore era malato, già molto malandato. Volli andare verso lo stagno. Era tutto ghiacciato, compatto!

"Dovrebbe essere magnifico poter pattinare", urlai, "vorrei provare a rotolarmi e scivolare sul ghiaccio almeno una volta!".

Il nonno era preoccupato. Nel momento in cui scesi sul ghiaccio, il nonno disse: "Stai attento...". Troppo tardi.

Il ghiaccio non teneva e urlando caddi dentro. Tremando, il nonno spezzò un ramo e lo allungò verso di me. Mi attaccai e lui tirò con tutte le sue forze fino ad estrarmi dal crepaccio di ghiaccio. Piangevo e tremavo.

Mi fecero bene un bagno caldo e il letto, ma per il nonno questo avvenimento fu troppo faticoso, troppo emozionante. Un violento attacco cardiaco lo portò via nella notte. Il nostro dolore fu enorme.

Nei giorni seguenti, quando mi ristabilii completamente, corsi allo stagno e recuperai il pezzo di legno. È con quello che il nonno aveva salvato la mia vita e perso la sua! Ora, fin tanto che vivrò, starà appeso su quella parete come segno del suo amore per me!".

(Bruno Ferrero)

Se i genitori si sono divisi in gruppi, ora si possono riunire insieme e l'Accompagnatore può invitare a comunicare e a condividere qualche riflessione. Quindi si passa alla seconda fase, di approfondimento, con l'ascolto del testo evangelico e un suo commento.

Fase di approfondimento

Dal Vangelo secondo Luca (22, 14-46)

Quando venne l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».

Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».



L'Accompagnatore dei genitori presenterà spunti di riflessione su questo vangelo. Potrà essere di aiuto una catechesi di papa Francesco sull'Eucaristia (Udienza di mercoledì 5 febbraio 2014).

“Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vi parlerò dell'Eucaristia. L'Eucaristia si colloca nel cuore dell'iniziazione cristiana insieme al Battesimo e alla Confermazione, e costituisce la sorgente della vita stessa della Chiesa. Da questo Sacramento dell'amore, infatti, scaturisce ogni autentico cammino di fede, di comunione e di testimonianza. Quello che vediamo quando ci raduniamo per celebrare l'Eucaristia, la Messa, ci fa già intuire che cosa stiamo per vivere. Al centro dello spazio destinato alla celebrazione si trova l'altare, che è una mensa, ricoperta da una tovaglia, e questo ci fa pensare ad un banchetto. Sulla mensa c'è una croce, ad indicare che su quell'altare si offre il sacrificio di Cristo: è Lui il cibo spirituale che lì si riceve, sotto i segni del pane e del vino. Accanto alla mensa c'è l'ambone, cioè il luogo da cui si proclama la Parola di Dio: e questo indica che lì ci si raduna per ascoltare il Signore che parla mediante le Sacre Scritture, e dunque il cibo che si riceve è anche la sua Parola.

Parola e Pane nella Messa diventano un tutt'uno, come nell'Ultima Cena, quando tutte le parole di Gesù, tutti i segni che aveva fatto, si condensarono nel gesto di spezzare il pane e di offrire il calice, anticipo del sacrificio della croce, e in quelle parole: “Prendete, mangiate, questo è il mio corpo ... Prendete, bevete, questo è il mio sangue”.

Il gesto di Gesù compiuto nell'Ultima Cena è l'estremo ringraziamento al Padre per il suo amore, per la sua misericordia. Ringraziamento in greco si dice “eucaristia”. E per questo il Sacramento si chiama Eucaristia: è il supremo ringraziamento al Padre, che ci ha amato tanto da darci il suo Figlio per amore. Ecco perché il termine Eucaristia riassume tutto quel gesto, che è gesto di Dio e dell'uomo insieme, gesto di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Dunque la celebrazione eucaristica è ben più di un semplice banchetto: è proprio il memoriale della Pasqua di Gesù, il mistero centrale della salvezza. «Memoriale» non significa solo un ricordo, un semplice ricordo, ma vuol dire che ogni volta che celebriamo questo Sacramento partecipiamo al mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. L'Eucaristia costituisce il vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa infatti su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli.

È per questo che comunemente, quando ci si accosta a questo Sacramento, si dice di «ricevere la Comunione», di «fare la Comunione»: questo significa che nella potenza dello Spirito Santo, la partecipazione alla mensa eucaristica ci conforma in modo unico e profondo a Cristo, facendoci pregustare già

ora la piena comunione col Padre che caratterizzerà il banchetto celeste, dove con tutti i Santi avremo la gioia di contemplare Dio faccia a faccia.

Cari amici, non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per il dono che ci ha fatto con l'Eucaristia! È un dono tanto grande e per questo è tanto importante andare a Messa la domenica. Andare a Messa non solo per pregare, ma per ricevere la Comunione, questo pane che è il corpo di Gesù Cristo che ci salva, ci perdona, ci unisce al Padre. È bello fare questo! E tutte le domeniche andiamo a Messa, perché è il giorno proprio della risurrezione del Signore. Per questo la domenica è tanto importante per noi.

E con l'Eucaristia sentiamo questa appartenenza proprio alla Chiesa, al Popolo di Dio, al Corpo di Dio, a Gesù Cristo. Non finiremo mai di coglierne tutto il valore e la ricchezza. Chiediamogli allora che questo Sacramento possa continuare a mantenere viva nella Chiesa la sua presenza e a plasmare le nostre comunità nella carità e nella comunione, secondo il cuore del Padre.

E questo si fa durante tutta la vita, ma si comincia a farlo il giorno della prima Comunione. È importante che i bambini si preparino bene alla prima Comunione e che ogni bambino la faccia, perché è il primo passo di questa appartenenza forte a Gesù Cristo, dopo il Battesimo e la Cresima”.

Fase di riappropriazione

Si invitano i genitori a dividersi ancora in piccoli gruppi, là dove possibile, e a condividere riflessioni e risposte alle seguenti domande che aiutano a ritornare alla propria vita.

- La “memoria” dell'Eucaristia è ben più che un semplice affettuoso ricordo della vita passata di una persona per noi importante, è rivivere ora e qui la sua presenza e lasciare che agisca ancora in nostro favore.
Nell'Eucarestia noi siamo contemporanei a Gesù. Questa “memoria viva” è necessaria per un cristiano. Forse fatico a credere a questo? Perché?
- Come possiamo far comprendere questo ai nostri figli? Cosa possiamo fare come genitori per aiutare il sacerdote e i catechisti a far apprezzare e a far partecipare meglio i nostri figli alla Messa domenicale?

Preghiera finale

Grazie, Signore, perché sei rimasto fra noi
come pane spezzato per sfamare tutti.
Perché nel Tuo corpo frantumato,
ci insegni come trovare la gioia.
Perché nel Tuo pane
c'è la via per comprendere
a cosa siamo chiamati.
Perché nutriti di Te
ci chiedi di diventare eucarestia per gli altri.
Perché nella nostra debolezza,
vuoi mostrare la tua potenza.
Ecco ciò che siamo.
Trasforma il nostro corpo nel Tuo corpo.
Trasforma il nostro pane nel Tuo pane.
Ed allora molti saranno sfamati
per la vita eterna. Amen.



È buona l'Eucaristia!

Obiettivo:

- Riscoprire il sacramento dell'Eucaristia come presenza reale di Cristo risorto che così alimenta e rende buona, umanizza, la vita di chi lo segue.
- Comprendere che da questo non si può superficialmente prescindere, pena la debolezza e povertà della vita cristiana.

Preghiera d'inizio

Padre santo,
l'amore che si è manifestato in Gesù Cristo
e che si celebra nell'Eucaristia,
ci spinge a lodarti e ringraziarti
e a rispondere al tuo dono
con il dono di noi stessi.
Fa che viviamo il Mistero pasquale,
lo interiorizziamo nella preghiera
e condividiamo con ogni uomo
la Vita che ne deriva.
Aiutaci nell'impegno a costruire
un mondo nuovo
fondato sulla giustizia e sull'amore,
perché venga il regno promesso
e si manifesti a tutti la tua gloria.
Tuo è il regno, tua la potenza
e la gloria nei secoli. Amen.

Fase proiettiva

Divisi in piccoli gruppi (o, se il numero dei presenti è esiguo, rimanendo in un unico gruppo).

L'Accompagnatore invita a lasciarsi provocare da questa suggestiva narrazione di **Mons. Tonino Bello**. Al termine della lettura, si pone la seguente domanda, invitando a un sincero ascolto reciproco, senza giudizi e discussioni...

- Anch'io mi chiedo se ancora "è buona" per me la Comunione eucaristica, e perchè? E se non lo è più tanto, cosa può essere accaduto negli anni che sono seguiti alle mie "prime comunioni"?

È buona l'Eucarestia!

Carissimi catechisti, è autentica.

Ieri sera stavo amministrando l'eucarestia, durante la messa solenne, quando si è presentato un papà con la figlioletta in braccio. "Il Corpo di Cristo". "Amen!". E gli ho fatto la comunione.

La bambina allora, che osservava con occhi colmi di stupore, si è rivolta a suo padre e gli ha chiesto: «È buona?». Sono rimasto letteralmente bruciato da quell'interrogativo. A tal punto, che mi son dovuto fermare.

Poi, con la pisside in mano, mi son fatto largo fra la gente, ho raggiunto quel signore che si era già allontanato, e ho sentito il bisogno di dare un bacio alla sua bambina. Quella domanda mi è parsa splendida.

E siccome nell'omelia avevo detto che in fatto di fede possiamo trasmettere agli altri solo ciò che sperimentiamo noi stessi, ho pensato che il Signore, con la battuta ingenua di una bambina e nel linguaggio spontaneo dei semplici, avesse voluto restituirmi la sintesi del mio lungo discorso.

In effetti, ciò che rende credibili sulle nostre labbra di annunciatori la trasmissione del messaggio di Gesù è soltanto l'esperienza che noi per primi facciamo della sua verità. Una verità che non passa, se chi la trasmette non ne pregusta un assaggio e non se ne nutre in abbondanza.

La domanda di quella bambina, perciò, ci stringe d'assedio, perché chiama in causa non tanto il nostro sapere religioso, quanto lo spessore del nostro vissuto concreto.

«È buona?». Perché, se la mensa di cui tu parli ti riempie di forze, desidero sedermi anch'io alla tua tavola. Spezzane un po' anche per me di quel pane che tu gusti avidamente. Fammi bere alla stessa brocca, se è vero che quell'acqua toglie la sete e ti placa l'arsura dell'anima.

«È buona?». Perché se l'hai già provato tu che "la legge del Signore è perfetta e rinfranca l'anima", come dicono i salmi, o che "gli ordini del Signore fanno gioire il cuore", e "le sue parole sono più dolci del miele e di un favo stillante"... fa' assaporare pure a me queste delizie del palato e non escludermi da condivisioni di così squisita bontà.

Carissimi catechisti, io non so bene cosa ieri sera, a messa, avesse voluto da me il Signore, il quale per dirla ancora con le Scritture, si esprime spesso "con la bocca dei bimbi e dei lattanti".

Ha voluto provocarmi a uscire dall'assuefazione ad un cibo troppo distrattamente consumato?

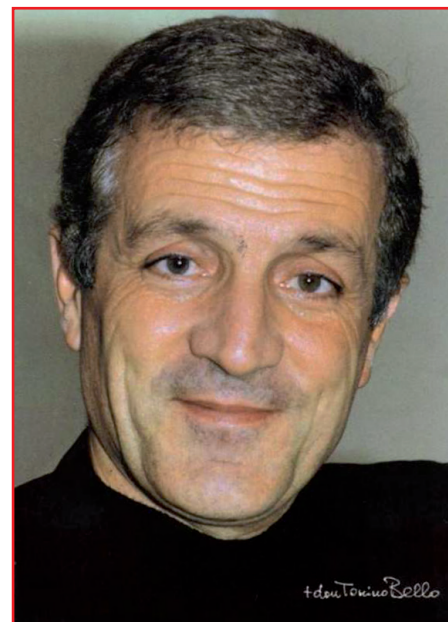
Ha inteso rimproverarmi la sistematica assenza di gratitudine per il Suo Pane disceso dal cielo? Ha voluto farmi prendere coscienza con quanto poco stupore accolgo la ricchezza dei suoi doni?

Non lo so.

Certo è che, se quella bambina avesse potuto capirmi e io mi fossi sentito meno indegno di accreditarmi certi meriti, avrei risposto per conto del suo papà, rimasto muto, e avrei voluto dirle: «Sì che è buona l'Eucarestia. Così come è buona la sua Parola. Così come è buona la sua amicizia. Così come è buona la sua croce.

Te lo dico io che non posso più resistere senza quell'ostia. Che non so più fare a meno della sua Parola di vita eterna. Che sperimento la sua amicizia, sia nel gaudio di quando Lui mi è accanto, come nella nostalgia quando mi manca.

Te lo dico io che ho una croce leggera sul petto, e una pesante sulle spalle. Quest'ultima, però, da quando ho capito che è una scheggia di quella portata da Lui, da simbolo delle mie sconfitte, si è tramutata in fontana di speranza. Per me e per gli altri. Parola di uomo!



Mons. Tonino Bello (1935-1993)

In alternativa, si può proporre ai genitori la domanda posta da un bambino dopo che aveva ascoltato il vangelo con le parole di Gesù nell'ultima cena: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo...". Gesù usa l'imperativo. Non è un consiglio, è proprio un comando!

Il bambino se ne era uscito con la domanda: "Ma perchè Gesù vuole che lo mangiamo?". Chi guida l'incontro invita i genitori a lasciarsi provocare da questa domanda, come se fosse stata posta loro in casa dal proprio figlio. Si condividono le risposte che vengono.

Fase di approfondimento

Ritrovandosi in un unico gruppo (ammesso che prima ci si fosse divisi), l'Accompagnatore dei genitori propone la lettura del seguente testo del Vangelo e lo commenta brevemente.

Come ulteriore arricchimento/provocazione si può proporre anche il testo seguente sulla testimonianza dei Martiri di Abitene.

Dal Vangelo secondo Giovanni (6, 1-15)

Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.

Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».

Rispose Gesù: «Fateli sedere».

C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.



- **La moltiplicazione dei pani un "segno" da interpretare alla luce della Pasqua.**

Il capitolo 6 di Giovanni, tutto incentrato sul tema del "pane di vita", appare piuttosto isolato nello svolgimento del racconto giovanneo. Con buona probabilità, si tratta di un brano aggiunto più tardi per dare alla chiesa giovannea una catechesi sull'eucaristia, il cui racconto dell'istituzione nell'Ultima cena è mancante nel quarto vangelo, sostituito da quello della lavanda dei piedi (cf. Gv 13,1-17). Se questa ipotesi è vera, questo capitolo diventerebbe ancora più importante, perché proprio trattando il tema dell'eucaristia si conclude con la confessione dell'identità di Gesù: per i giudei è il fi-

glio di Giuseppe, semplicemente un uomo della Galilea (cf. Gv 6,42), mentre Gesù dichiara di essere il Figlio di Dio, colui che è suo Padre (cf. Gv 6,40); e ciò è confermato da Pietro e dagli altri discepoli, che riconoscono in lui "il Santo di Dio" (Gv 6,69).

- **L'opera/offerta di Dio e dell'uomo, come nell'Eucaristia.**

Una grande folla segue Gesù, perché egli ha compiuto dei "segni", guarendo i malati. Ma Gesù non è solo guaritore, è anche *maestro*: infatti *sale sul monte* e si siede, nel tipico atteggiamento del maestro quando insegna. Questa sembra l'ora del successo per Gesù, che rinnova le meraviglie dell'Esodo e le azioni dei profeti. In realtà si tratta di una folla incredula e quel "grande raduno" si risolverà nell'epifania di una più grande distanza tra Gesù e quanti correvano a vederlo in cerca di straordinario, ma senza ascoltare le sue parole. Però **Gesù ha compassione di quella folla e vuole saziarla di cibo**. L'evangelista annota che "*era vicina la festa di Pasqua*", dunque quella è un'ora vegliare (come lo sarà per l'istituzione eucaristica secondo i sinottici!). Ma il cibo che Gesù vuole dare non può essere comprato nelle panetterie, né si potrebbe pagare in modo adeguato, come pensa Filippo...

Un altro discepolo, Andrea, gli fa notare la presenza di un ragazzo che ha con sé cinque pani d'orzo e due pesci. E' quello che ha e lo mette a disposizione di tutti, tra lo scetticismo degli apostoli. Ma Gesù aspettava proprio quel dono, insufficiente ma totale.



Attraverso quell'offerta egli compie il "segno": quei pani e quei pesci condivisi sazieranno tutti, in un banchetto pasquale, primaverile, che vede tanta gente sdraiata sull'erba del prato come nel banchetto escatologico, come in un banchetto pasquale celebrato da persone libere, non schiave. Quella folla è immensa, costituita da più di cinquemila uomini, ma il cibo dato da Gesù basterà per tutti: nella vita cristiana si ha sempre poco, ma il poco condiviso basta per tutti!

- **Gesti e parole che anticipano l'Ultima Cena.**

L'azione compiuta da Gesù è quella che i sinottici mettono in evidenza sia nella moltiplicazione dei pani (cf. Mc 6,30-44 e par.; 8,1-10; Mt 15,32-39) sia nell'istituzione eucaristica avvenuta durante la cena pasquale (cf. Mc 14,22-26 e par.), sia nel pasto del Risorto con i discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,30):

Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie (*eucharistésas* = fatto eucaristia), li distribuì ai commensali, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

Questa è l'azione eucaristica di Gesù, ma è anche il rinnovamento dei prodigi con cui Dio diede la manna al suo popolo nel tempo dell'esodo (cf. Es 16), e del gesto profetico di Eliseo (cf. 2Re 4, 42-44); è anche l'azione del Dio-pastore che fa riposare il suo popolo su pascoli di erbe verdeggianti (cf. Sal 23,2).

Così tutta quella folla viene saziata da Gesù con una tale abbondanza che ne mangiarono "quanto ne volevano" e ne avanzarono pure dodici canestri. Ma questa azione di Gesù è un "**segno**" (*semeïon*), non è semplicemente un miracolo straordinario. Un segno nel senso che richiede alla folla la capacità di risalire dal pane al "donatore del pane", di non fermarsi a guardare il miracolo ma a colui che il miracolo indica. **Il pane di Dio è Gesù stesso**. Solo Lui può dire di poter saziare la nostra fame più profonda: fame di senso della vita, fame di ciò che è certo e durevole, eterno, fame di Dio. Facendo la Comunione con Lui, si riceve la sua vita in noi e si diventa figli del Padre celeste e fratelli tra di noi. Nella Comunione eucaristica ci si incontra realmente con Gesù vivo e risorto!

- **Il “segno” operato da Gesù può non essere compreso.**

Ma il segno operato da Gesù si rivela come un vero fallimento. **La folla numerosa misconosce Gesù, lo interpreta e lo vuole secondo i propri desideri** e le proprie proiezioni, non è disposta ad accettare un Messia, un Profeta così: un uomo mite, un servo del Signore e degli umani, che chiede di comprendere che cosa indica quel pane donato in abbondanza. È significativo che Giovanni scriva che *“volevano impadronirsi di lui per farlo re”*, cioè volevano renderlo un oggetto, un idolo secondo i loro desideri, volevano un Messia con un altro stile, con un programma messianico mondano.

Ma Gesù rifiuta quel potere che gli vogliono dare e fugge, così come aveva fuggito le tentazioni nel deserto (cf. Mc 1,12-13; Mt 4,1-11; Lc 4,1-13). Egli si ritira nella solitudine della montagna, discernendo l'illusione di un apparente successo, che non può né desiderare né accettare. Salendo su quel monte da solo, avendo lasciato a valle anche i discepoli, pure loro inadeguati a comprendere, Gesù con infinita compassione si ripeteva: *“Non hanno capito nulla, continuano a non comprendere nulla”*...

Al termine di questa lettura dobbiamo anche sentire che **quella folla possiamo essere noi, spesso facilmente religiosi ma sempre faticosamente credenti**, sempre in cerca di un Dio che si impone e si fa valere: il Dio fabbricato dai nostri desideri e dalle nostre brame, non quello che Gesù ha cercato di svelarci come unico vero Dio.

- **Accogliere con fede il mistero e il miracolo dell'Eucaristia.**

Gesù annuncia una cosa molto grande e difficile da capire: Dio vuole nutrire il suo popolo attraverso di Lui. Per preparare i suoi discepoli e i credenti di tutti i tempi ad accogliere nella fede il mistero e il miracolo dell'Eucaristia, moltiplica prodigiosamente i pani e i pesci. Mostra di poter sfamare tutti, come Mosè nel deserto con la manna. Quel “segno” di un pane miracolosamente donato a tutti è l'espressione dell'amore di Dio.

Egli può sfamare non solo il corpo dell'uomo, ma anche la sua fame d'amore, di senso della vita. Per questo ha insegnato a chiedere nella preghiera: *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”*. Dirà infatti alla gente, che lo cerca perché ha mangiato quel pane: *“Io sono il pane della vita. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. Il pane che darò è la mia carne per la vita del mondo”*.

La narrazione del miracolo dei pani è anche un primo avvio all'incontro dei bambini con Gesù nell'Eucaristia, che alla domenica è buona cosa vivano con i genitori. Gesù ha scelto il pane perché è il cibo di tutti. A molti bambini piace il pane. Altri non sanno neppure che cosa sia. Il richiamo al ragazzo che mette a disposizione di Gesù tutti i suoi pani e i suoi pesciolini fa intuire che anche un bambino può collaborare con Dio, con gesti di amore e di solidarietà verso chi è nel bisogno.

Cristiani senza Eucaristia?

La testimonianza dei martiri di Abitene (304 d.C.)

Abitene era una città della provincia romana detta *Africa proconsularis*, nell'odierna Tunisia.

Nel 303 d.C. l'imperatore Diocleziano, dopo anni di relativa calma, scatena una violenta persecuzione contro i cristiani ordinando che *“si dovevano ricercare i sacri testi e santi Testamenti del Signore e le divine Scritture, perché fossero bruciati; si dovevano abbattere le basiliche del Signore; si doveva proibire di celebrare i sacri riti e le santissime riunioni del Signore”* (Atti dei Martiri, I).

Ad Abitene un gruppo di 49 cristiani, contravvenendo agli ordini dell'Imperatore, si riunisce settimanalmente in casa di uno di loro per celebrare l'Eucaristia domenicale. È una piccola, ma variegata comunità cristiana: vi è un senatore, Dativo, un presbitero, Saturnino, una giovane, Vittoria, un lettore, Emerito...

Sorpresi durante una loro riunione in casa di Ottavio Felice, vengono arrestati e condotti a Cartagine davanti al proconsole Anulino per essere interrogati. Al proconsole, che chiede loro se possiedono in casa le Scritture, i Martiri confessano con coraggio che “le custodiscono nel cuore”, rivelando così di non voler distaccare in alcun modo la fede dalla vita.

Tra le diverse testimonianze, significativa è quella resa da Emerito. Questi afferma, senza alcun timore, di aver ospitato in casa sua i cristiani per la celebrazione. Il proconsole gli chiede: “Perché hai accolto nella tua casa i cristiani, contravvenendo così alle disposizioni imperiali?”. Ed ecco la risposta di Emerito: «**Sine dominico non possumus!**»; non possiamo, cioè, né essere né tanto meno vivere da cristiani senza riunirci la domenica per celebrare l’Eucaristia.

Il termine *dominicum* racchiude in sé un triplice significato. Esso indica il giorno del Signore, ma rinvia anche, nel contempo, a quanto ne costituisce il contenuto: alla Sua resurrezione e alla Sua presenza nell’evento eucaristico.

Questi 49 martiri di Abitene hanno affrontato coraggiosamente la morte, pur di non rinnegare la loro fede nel Cristo risorto e non venir meno all’incontro con Lui nella celebrazione eucaristica domenicale. Perché? non certamente per la sola osservanza di un “precetto” (solo in seguito la Chiesa stabilirà il precetto festivo). Allora, perché? Perché i cristiani, fin dall’inizio, hanno visto nella domenica e nell’Eucaristia celebrata in questo giorno un elemento costitutivo della loro stessa identità.

Il proconsole Anulino, al termine della giornata impiegata per gli interrogatori, 12 febbraio 304, e constatato la loro professione di fede cristiana, li fece rinchiodare in carcere. Negli Atti dei Martiri non è riportato come morirono, ma sembra che siano stati alcuni giustiziati, altri lasciati morire di fame e torture nel carcere, comunque in tempi diversi.



Fase di riappropriazione

Ancora in un momento conclusivo assembleare.

Condividiamo quanto di bello, di “nuovo” abbiamo ri-scoperto oggi sul tema proposto alla nostra riflessione. Non ci nascondiamo, nel contempo, le difficoltà che possono fare resistenza ancora in noi nel credere a questo “Segno” ...

- ☞ Fare eucaristia significa “**rendere grazie**”, significa riconoscere che quello che si è e si ha è dono, che tutta la vita è dono, segno dell’amore tenero e fedele di Dio... Questa è dimensione fondante e primaria della fede cristiana. Da non sottovalutare, da accrescere per non perderla.
- ☞ Partecipare all’eucaristia significa **entrare nella logica di Gesù**, la logica della **gratuità**, della **condivisione**. E’ condividere la consapevolezza di essere figli dell’unico Dio, condividere uno stesso pane “di vita” all’unica mensa preparata per tutti... La condivisione, suscitata e offerta a Dio, fa sì che il pane si moltiplichi. La condivisione è il vero miracolo!
- ☞ Fare la Comunione è mangiare il Pane di Vita, **attingere da Cristo la grazia** (forza, capacità) di vivere come Lui. E’ la possibilità che anche la mia vita diventi un sacramento/segno di Dio in mez-

zo agli uomini. «Prese il pane, rese grazie e distribuì», tre verbi che richiamano l'Eucaristia, ma che possono fare dell'intera mia vita un sacramento: *prendere, rendere grazie, donare*.

Noi non siamo i padroni delle cose. Se ci consideriamo tali, profaniamo le cose: l'aria, l'acqua, la terra, il pane, tutto quello che incontriamo, non è nostro, è vita da che viene in dono da altrove e va oltre noi. Ci è chiesta cura, come per il pane del miracolo (anche i dodici canestri di pezzi di pane avanzato), le cose hanno una sacralità, c'è una santità perfino nella materia, perfino nelle briciole: niente deve andare perduto.

Impariamo ad accogliere e a benedire: gli uomini, il pane, Dio, la bellezza, la vita... Impariamo anche a condividere. Accoglienza, benedizione, condivisione saranno sempre dentro di noi un frutto e un segno del Vangelo.



Nel rispetto della libertà di rispondere di ognuno, si può invitare a condividere le risposte alle seguenti domande che aiutano a ritornare alla propria vita.

- **C'è una motivazione più forte delle altre che ho capito per cui io non debba proprio perdermi l'Eucaristia e la comunione festiva?**
- **Come narrare la "bontà" dell'Eucaristia a mio figlio?
Con quali parole e con quali gesti può essere possibile farlo anche oggi?**
- Si può invitare i genitori anche a ricordare a casa con il figlio il giorno della loro Prima Comunione, magari guardando insieme qualche foto e (se la memoria aiuta) raccontando momenti ed emozioni vissuti...

Preghiera finale

Signore, ti ringraziamo per il dono che fai ai nostri figli.
Nella nostra comunità, per la prima volta
stanno per riceverti nella Comunione eucaristica.
Anche per la nostra fede, Tu li hai condotti all'incontro con Te
e ora ti doni a loro come Pane di vita.
Fa che anche in futuro, nel cammino della loro vita,
ti scelgano come cibo che nutre
e fonte che disseta per una Vita senza fine.
Preservali sempre dal male,
e a tutti noi dona la forza di accompagnarli con amore
ogni domenica all'incontro con te.
E che possiamo insieme conservare a lungo
la fede e la gioia di questo momento. Amen.

Eucaristia come convivialità

Obiettivo:

- Riconoscere che da quel Pane spezzato sull'altare a Messa, e poi condiviso nella comunione, nasce lo stile di vita di una famiglia cristiana e di una comunità cristiana.
- Comprendere che l'Eucaristia ci impegna a cercare la convivialità con ogni uomo.

Preghiera d'inizio

O Dio, Padre buono,
con viscere di misericordia
sempre ti chini su di noi piccoli e poveri,
viandanti sulle strade del mondo,
e ci doni, in Cristo tuo Figlio
nato dalla Vergine Maria,
la Parola che è lampada ai nostri passi
e il Pane che ci fortifica
lungo il cammino della vita.

Ti preghiamo:

fa' che, nutriti al convito eucaristico,
trasformati e sospinti dall'Amore,
andiamo incontro a tutti
con cuore libero e sguardo fiducioso
perché coloro che Ti cercano
possano trovare una porta aperta,
una casa ospitale,
una parola di speranza.

Fa' che possiamo gustare
la gioia di vivere gli uni accanto agli altri
nel vincolo della carità
e nella dolcezza della pace.

Desiderosi di essere da Te accolti
al banchetto del tuo Regno di eterno splendore,
donaci la gioia di avanzare nel cammino della fede,
uniti in Cristo, nostro amato Salvatore. Amen

Preghiera del XXVI Congresso Eucaristico Nazionale di Genova

Fase proiettiva

Dopo aver brevemente presentato il tema dell'incontro e la modalità scelta, l'Accompagnatore può proporre di dividersi in piccoli gruppi.

TESTO 1

L'Accompagnatore invita a lasciarsi interrogare da queste parole (parte di un intervento più ampio) di **Franca Feliziani Kannheiser**, psicopedagogista e docente di catechetica. Si ascolterà con attenzione e poi ognuno potrà intervenire liberamente con reazioni immediate.

L'eucaristia, un sacramento che nasce in famiglia

Forse nessun sacramento come l'Eucaristia porta l'impronta della famiglia: si celebra intorno alla tavola, richiama uno dei momenti centrali della vita della famiglia, il pasto condiviso.

In fondo, facciamo memoria dell'Eucaristia e quindi della morte e resurrezione del Signore, ogni volta che ci sediamo a tavola insieme, che condividiamo, nei racconti che si intrecciano, le delusioni e le speranze, i successi e gli insuccessi dell'intera giornata, ogni volta che ogni componente diventa consapevole e grato per la grazia della presenza degli altri.

La grande Eucaristia domenicale che riunisce la grande famiglia dei cristiani è preparata nelle mille cucine e sale da pranzo in cui si realizza e perpetua il miracolo del mangiare insieme, se questo diventa momento di autentico incontro. Perché ci sono pasti familiari che preparano l'eucaristia ed altri che vi si contrappongono: i primi sono quelli in cui non ci si nutre solo di cibo, ma soprattutto della presenza reciproca e che sono resi lieti dalla comprensione, dalla complicità, dal conforto; i secondi sono quelli consumati in un silenzio astioso, costellati da rimproveri, rinfacci, ripicche.

Ecco perché i genitori che chiedono per i loro figli il sacramento dell'eucaristia, dovrebbe impegnarsi a modificare il modo di consumare i pasti in famiglia per renderli un vero momento di comunione: non è la catechesi sull'eucaristia che la Chiesa chiede loro principalmente, ma l'educazione a consumare il pasto come un momento durante il quale il bambino può maturare il rispetto per i doni della natura, la gratitudine per poter usufruire di beni che tanti altri non hanno, la consapevolezza che viviamo del calore della comunità, l'impegno dell'accoglienza e della condivisione con chi ha meno di noi.



Un esempio di preparazione remota all'Eucaristia

In un prezioso libretto, purtroppo non ancora tradotto in italiano, dal titolo *Mit dem Kleinkind Gott erfahren (Fare esperienza di Dio con il bambino)*, il pedagogista Fritz Oser e un gruppo di genitori descrivono alcune scene di vita familiare che evidenziano in quale modo un'esperienza quotidiana delle più comuni può diventare occasione di educazione religiosa.

La prima scena è la seguente e potrebbe rappresentarsi in ogni famiglia con un bambino piccolo, verso mezzogiorno:

La piccola Cristina apre la porta della cucina. La mamma è affaccendata ai fornelli: presto arriverà il papà per il pranzo. L'acqua bolle, bisogna ancora preparare l'insalata.

La mamma ha mille cose da fare. Cristina cerca di arrampicarsi sulla sedia per vedere meglio ciò che succede. "Giù da lì. Cristina. Adesso non ho tempo per te. Corri a giocare..".

I minuti sono contati, la mamma ha fretta e proprio adesso arriva il bambino che tocca di qua e di là, magari fa cadere qualcosa: volano i rimproveri e il pranzo sarà condito da lacrime e musci lunghi.

Forse le cose potrebbero anche andare diversamente, magari così:

La mamma va in cucina insieme al bambino che potrà aiutarla a preparare gli ingredienti del pranzo. mentre lavorano, nasce il dialogo: "Adesso prepareremo il pranzo, pomodori, basilico, spaghetti, formaggio da grattugiare..."

"Spaghetti, pomodori, insalata ci sarà anche il dolce?"

"Sarebbe bello, ma oggi non ho avuto tempo per prepararlo. Magari domani. Guarda nel cestino della frutta, certamente c'è qualcosa che ti piace". Gli ingredienti sono pronti: la mamma comincia a cucinare, il bambino è impegnato nelle piccole incombenze adatte alle sue capacità, quando tornerà il papà potrà raccontargli che anche lui ha preparato il pranzo...

Da una situazione di questo tipo il bambino potrà imparare che:

- Nella nostra casa il cibo si tratta con cura e rispetto
- È bello preparare da mangiare insieme: la mamma mi spiega tutto, ha tempo per me, anche quando è impegnata..
- Prepariamo una cosa bella anche per il papà.

Nel primo caso la mamma si comporta solo come un'efficiente casalinga, nel secondo è anche un'educatrice. La griglia evidenzia la valenza formativa di questa esperienza:

Attività concreta con il bambino	Valenza educativa	Educazione religiosa
Dialogare mentre si fa qualcosa insieme	Sviluppo di un rapporto di complicità e di fiducia	L'amore si manifesta concretamente nel dialogo
Preparare i diversi ingredienti	Ammirare un bel cespo d'insalata o il colore dei pomodori, gustare il profumo del pane fresco	Quante belle cose ha fatto Dio per noi! Grazie!
Il bambino e la mamma si aiutano reciprocamente	L'aiuto reciproco trasforma il lavoro in gioia	Rispetto, condivisione amore per il prossimo

Naturalmente non tutti i pasti possono essere preparati insieme, tuttavia **ogni giornata può offrire a chi sa coglierle mille occasioni per trasformare un gesto abituale in uno ricco di significato umano e religioso.** Come sottolineano gli autori:

Molte mamme pensano che avere tempo per il proprio figlio significhi sbrigare in fretta tutti i mestieri, per poi dedicarsi alla sua educazione. Noi invece riteniamo che l'essenziale dell'educazione si realizza durante le occupazioni quotidiane, nelle situazioni normali di ogni giorno, qui nascono anche le decisioni più importanti in materia di fede.

Mettersi a tavola per fare festa

Il clima che si è creato durante la preparazione del pasto fa sì che il sedersi a tavola diventi un momen-

to di vero nutrimento da cui ripartire per affrontare con slancio il resto della giornata: **le parole che si scambiano saziano la fame di ascolto e di comprensione che spesso è più tormentosa della fame di cibo. Una parola, un gesto, uno sguardo sono come il pane, più del pane.**

Dove poi la tavola riunisce intorno a sé diverse generazioni, si sperimenta uno scambio di idee e di esperienze che saziano la fame di conoscenza dei più piccoli e li aiutano a capire che ognuno arricchisce la famiglia (e la società) con la diversità dei suoi doni e che lo sforzo di comprendere e di tollerare i limiti di ciascuno ci rende più forti e più maturi..

Il sapore speciale della domenica

Se non è possibile preparare in questo modo il pranzo di tutti i giorni, perché pressati da mille impegni, **forse si può tentare di farlo, almeno la domenica, che si realizza veramente come “giorno del Signore” quando diventa l’occasione per sperimentare un nuovo modo di vivere, quello secondo il cuore di Dio.**

In questo giorno, dal gusto speciale, la fretta e lo stress dovrebbero essere dimenticati, per prendersi tempo per se stessi e per gli altri, per riscoprire il gusto del riposo, del gioco, dell’incontro. La vita viene essenzializzata a ciò che veramente conta: attraverso la preghiera individuale e comunitaria si prende coscienza che proprio il rapporto con Dio è il fondamento di una vita piena; la tavola apparecchiata con cura particolare, il buon cibo gustato insieme con distensione e allegria diventa segno della grande festa che Dio prepara per tutti gli uomini.

Il pane condiviso richiama un altro pane, quello spezzato insieme con una famiglia più grande, composta da tante famiglie, da tante persone che si riuniscono intorno all’altare per trovare forza e nutrimento. [...]

TESTO 2

In alternativa si può utilizzare un interessante intervento di **Papa Francesco** sul tema della convivialità, il cui testo sarà distribuito a tutti e potrà essere ascoltato rimanendo in un unico gruppo. Si propone quindi un *brainstorming* sulla domanda: **Quale sentimento ti suscitano queste parole del papa?**

Senza lasciare troppo tempo per riflettere, ognuno esprime con una parola uno o più sentimenti. Le parole emerse vengono scritte senza ordine su un cartellone. Dopo che ognuno si è espresso, si fa una lettura/sintesi di ciò che ne è scaturito e si chiede a tutti, lasciando ampia libertà di risposta, perché è prevalso un sentimento piuttosto che un altro.

Papa Francesco all’Udienza generale dell’11 novembre 2015:

Oggi rifletteremo su una qualità caratteristica della vita familiare che si apprende fin dai primi anni di vita: **la convivialità, ossia l’attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare.** Condividere e saper condividere è una virtù preziosa!

Il suo simbolo, la sua “icona”, è la famiglia riunita intorno alla mensa domestica. La condivisione del pasto – e dunque, oltre che del cibo, anche degli affetti, dei racconti, degli eventi... – è un’esperienza fondamentale. Quando c’è una festa, un compleanno, un anniversario, ci si ritrova attorno alla tavola. In alcune culture è consuetudine farlo anche per un lutto, per stare vicino a chi è nel dolore per la perdita di un familiare.

La convivialità è un termometro sicuro per misurare la salute dei rapporti: se in famiglia c’è qualcosa che non va, o qualche ferita nascosta, a tavola si capisce subito. Una famiglia che non mangia quasi

mai insieme, o in cui a tavola non si parla ma si guarda la televisione, o lo smartphone, è una famiglia "poco famiglia". Quando i figli a tavola sono attaccati al computer, al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questo non è famiglia, è un pensionato.

Il Cristianesimo ha una speciale vocazione alla convivialità, tutti lo sanno. Il Signore Gesù insegnava volentieri a tavola, e rappresentava talvolta il regno di Dio come un convito festoso. Gesù scelse la mensa anche per consegnare ai discepoli il suo testamento spirituale - lo fece a cena - condensato nel gesto memoriale del suo Sacrificio: dono del suo Corpo e del suo Sangue quali cibo e bevanda di salvezza, che nutrono l'amore vero e durevole.

In questa prospettiva, possiamo ben dire che la famiglia è "di casa" alla Messa, proprio perché porta all'Eucaristia la propria esperienza di convivialità e la apre alla grazia di una convivialità universale, dell'amore di Dio per il mondo. Partecipando all'Eucaristia, la famiglia viene purificata dalla tentazione di chiudersi in sé stessa, fortificata nell'amore e nella fedeltà, e allarga i confini della propria fraternità secondo il cuore di Cristo.

In questo nostro tempo, segnato da tante chiusure e da troppi muri, la convivialità, generata dalla famiglia e dilatata dall'Eucaristia, diventa un'opportunità cruciale. L'Eucaristia e le famiglie da essa nutrite possono vincere le chiusure e costruire ponti di accoglienza e di carità. **Sì, l'Eucaristia di una Chiesa di famiglie, capaci di restituire alla comunità il lievito operoso della convivialità e dell'ospitalità reciproca, è una scuola di inclusione umana che non teme confronti!** Non ci sono piccoli, orfani, deboli, indifesi, feriti e delusi, disperati e abbandonati, che la convivialità eucaristica delle famiglie non possa nutrire, rifocillare, proteggere e ospitare.



Non ci sono piccoli, orfani, deboli, indifesi, feriti e delusi, disperati e abbandonati, che la convivialità eucaristica delle famiglie non possa nutrire, rifocillare, proteggere e ospitare.

[...] **Oggi molti contesti sociali pongono ostacoli alla convivialità familiare. È vero, oggi non è facile. Dobbiamo trovare il modo di recuperarla. A tavola si parla, a tavola si ascolta.** Niente silenzio, quel silenzio che non è il silenzio delle monache, ma è il silenzio dell'egoismo, dove ognuno fa da sé, o la televisione o il computer... e non si parla. No, niente silenzio. Occorre recuperare quella convivialità familiare pur adattandola ai tempi.

La convivialità sembra sia diventata una cosa che si compra e si vende, ma così è un'altra cosa. E il nutrimento non è sempre il simbolo di una giusta condivisione dei beni, capace di raggiungere chi non ha né pane né affetti. **Nei Paesi ricchi siamo indotti a spendere per un nutrimento eccessivo, e poi lo siamo di nuovo per rimediare all'eccesso. E questo "affare" insensato distoglie la nostra attenzione dalla fame vera, del corpo e dell'anima.** Quando non c'è convivialità c'è egoismo, ognuno pensa a se stesso. Tanto più che la pubblicità l'ha ridotta a un languore di merendine e a una voglia di dolcetti. Mentre tanti, troppi fratelli e sorelle rimangono fuori dalla tavola. È un po' vergognoso!

Guardiamo al mistero del Convito eucaristico. Il Signore spezza il suo Corpo e versa il suo Sangue per tutti. **Davvero non c'è divisione che possa resistere a questo Sacrificio di comunione;** solo l'atteggiamento di falsità, di complicità con il male può escludere da esso. Ogni altra distanza non può resistere alla potenza indifesa di questo pane spezzato e di questo vino versato, Sacramento dell'unico Corpo del Signore.

L'alleanza viva e vitale delle famiglie cristiane, che precede, sostiene e abbraccia nel dinamismo della sua ospitalità le fatiche e le gioie quotidiane, coopera con la grazia dell'Eucaristia, che è in grado di creare comunione sempre nuova con la sua forza che include e che salva.

La famiglia cristiana mostrerà proprio così l'ampiezza del suo vero orizzonte, che è l'orizzonte della Chiesa Madre di tutti gli uomini, di tutti gli abbandonati e gli esclusi, in tutti i popoli. Preghiamo perché questa convivialità familiare possa crescere e maturare...

Fase di approfondimento

Ritrovandosi in un unico gruppo (ammesso che prima ci si fosse divisi), l'Accompagnatore dei genitori propone la lettura del seguente testo degli Atti degli Apostoli e lo commenta brevemente.

Dagli Atti degli Apostoli (2, 42-48; 4, 32-35)

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. [...]

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

- **Un modello.**

I due passi degli Atti degli Apostoli, ricavati dai cap. 2 e 4, sono **due "sommari"**, un tipico genere letterario che vuole dare sinteticamente una visione d'insieme di una situazione all'interno della narrazione.

In questi sommari Luca, l'autore degli Atti, ci offre una testimonianza ancora stupita della bellezza e novità della prima comunità di cristiani a Gerusalemme.

Ci descrive un comportamento "idealizzato", che dovrà servire da modello per ogni futura comunità cristiana. Effettivamente questo modello ha esercitato un notevole fascino in tutti i tempi.

Questa comunità si è venuta a costituire dopo la Pentecoste. Al primo nucleo di 120 persone (At 1,15), subito si uniscono altre 3000 (At 2,41), e in diverse occasioni Luca annota che la comunità cresceva. Stanno insieme perché condividono la stessa fede in Cristo risorto. Perciò sono definiti "la moltitudine di coloro che erano diventati credenti" 84,32).



- **Quattro "perseveranze".**

Il verbo usato da Luca indica una fedeltà e resistenza nell'impegno assunto, un "impegno assiduo e costante", quindi una sorta di *stabilità* dei comportamenti. Diventano subito quattro esperienze costitutive e qualificanti la vita dei singoli cristiani e della comunità cristiana. C'è la consapevolezza che esse qualificano la vita, la plasmano e le danno forma. Quattro "perseveranze" che la primitiva comunità cristiana costituisce come un tesoro da difendere e che intende anche trasmettere ad altri.

- **L'insegnamento degli apostoli.**

Si tratta dell'ascolto e accoglienza della Parola che per quella prima comunità (ma anche per noi oggi) significava accogliere la testimonianza di coloro che avevano vissuto in prima persona l'incontro con Cristo. Il primo annuncio riguarda la morte e risurrezione di Gesù, con un invito alla conversione della vita: *"con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù"* (4,33). A partire da questo nucleo, essi sviluppano poco a poco e in forma sistematica tutto ciò che avevano imparato da Gesù durante la sua vita terrena. Quell'insegnamento continua e si consolida nella *didaché* degli apostoli. In questa "tradizione ecclesiale" attingeranno come a una fonte gli Evangelisti per comporre i loro scritti.

Ancora oggi la Chiesa riconosce e professa di essere "apostolica", cioè strutturalmente riaccordata agli apostoli: garanzia del permanere della fedeltà al Signore Gesù.

- **L'unione fraterna.**

La seconda esperienza di vita che nasce e persevera si esprime nel termine greco *koinonìa*, traducibile con "stare insieme", "essere in fraterna sintonia spirituale", "essere uguali in comunità", cioè senza discriminazioni. Questa esperienza è precisata anche con un'altra espressione: *"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune"* (4,32). Alla base c'è l'unità dei cuori, ma soprattutto la ragione profonda che è la comune fede nel Signore Risorto. Liberati dalla paura della morte, dall'istinto di tanti egoismi, sentono di poter/dover instaurare rapporti nuovi e gratuiti. Questo ha risvolti molto concreti sul versante sociale ed economico, frutto di profonde scelte interiori a livello personale: affidandosi completamente a Dio nella fede, tutto diventa secondario, e si giunge anche a mettere in comune i propri beni, che *"deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno"* (4,35).

- **Lo spezzare il pane.**

La terza perseveranza riguarda lo "spezzare il pane", espressione che deriva dal gesto, familiare nel giudaismo, con il quale il padre di famiglia dava inizio al pasto festivo del sabato premettendo la preghiera. Con la stessa espressione i Vangeli narrano l'istituzione dell'eucaristia compiuta da Gesù nell'ultima cena (Mt 26, 26-29; Mc 14, 22-25; Lc 22, 15-20; 1Cor 11, 23-24). L'importanza che l'esperienza eucaristica aveva nelle prime comunità cristiane può essere dedotta dal racconto di Emmaus: nella frazione del pane si aprono gli occhi per riconoscere la presenza del Signore risorto. Dunque "spezzare il pane" indica la cena o pasto cristiano in memoria di Gesù, ripetendo quello che lui aveva fatto. Il clima che accompagna la frazione del pane è quello della "letizia" e della "semplicità di cuore", atteggiamenti caratteristici di chi viene a contatto con il vangelo di Gesù (cfr Magnificat). Nella celebrazione dell'eucaristia, una delle novità più importanti per i primi cristiani, essi avvertono di essere la comunità che il Signore ha salvato: di qui la letizia.



- **Le preghiere.**

La quarta perseveranza è nella preghiera. All'inizio del cristianesimo, questa prima comunità di cristiani a Gerusalemme continua a frequentare il tempio per la preghiera, in continuità con il culto d'Israele: *"ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio"* (2,46). Intendono custodire anche la

loro appartenenza al popolo d'Israele. Del resto come facevano anche con Gesù, il quale quando veniva a Gerusalemme frequentava il tempio. Ma il libro degli Atti ci dice che nel tempio i cristiani ascoltavano anche gli apostoli, nel portico detto di Salomone (At 3,11; 5,12). Non è ancora emersa la problematica circa l'esaurimento della funzione del tempio dell'antica alleanza. Come già detto, altre preghiere tipicamente cristiane avvenivano nel radunarsi nelle case messe a disposizione da persone credenti, soprattutto "lo spezzare il pane", che indica l'eucarestia celebrata per almeno tre secoli in chiese domestiche. Come appare dagli Atti, i primi cristiani usavano le preghiere del giudaismo ma spesso le variavano così da renderle rispondenti alla propria fede. Al tempo stesso andavano componendo preghiere nuove, preghiere cristiane per disporsi a ricevere i doni di Dio, prima di scelte importanti, per affrontare i tempi della persecuzione.

Fase di riappropriazione

Ancora in un momento conclusivo assembleare.

Si può tentare di raccogliere le riflessioni emerse e condivise, e tornare a guardare alla propria vita, a partire dalle risposte che possono venire dalle seguenti domande:

- **Possiamo dire che queste quattro "perseveranze" sono ancora oggi lo stile e l'agire dei cristiani?**
- **Quali di queste a te sembra la più difficile da vivere oggi?**
- **Pensando ai figli: come aiutarli a comprendere la bellezza della comunione nella Chiesa come esperienza di "unione fraterna", di convivialità sperimentata e da vivere sempre come testimonianza cristiana? Qualche idea, proposta immediata...**
- In vista del giorno di festa della Prima Comunione, si può proporre che in ogni famiglia (o tutte insieme le famiglie dei bambini) si individui una situazione di bisogno, una forma di povertà che è dentro la comunità o sulla quale la comunità si è già impegnata, e che la si possa raggiungere con un gesto di solidarietà in questa occasione... Naturalmente in questa proposta i bambini saranno coinvolti consapevolmente anche dai loro catechisti.
- Se, come sempre auspicato, contemporaneamente si è svolto anche l'incontro per i figli, si può concludere con un momento comune, di "convivialità"...

Preghiera finale

O Gesù, che hai detto:

«Dove due o più sono radunati nel mio nome,
io sono io in mezzo a loro»,

sii fra noi, che ci sforziamo di essere uniti nel tuo Amore
in questa comunità parrocchiale.

Aiutaci ad essere sempre «un cuor solo ed un'anima sola»,
condividendo gioie e dolori, avendo una cura particolare
per gli ammalati, gli anziani, i soli, i bisognosi.

Fa' che ognuno di noi si impegni ad essere Vangelo vissuto,
dove i lontani, gli indifferenti, i piccoli
scoprono l'Amore di Dio e la bellezza della vita cristiana.

Donaci il coraggio e l'umiltà di perdonare sempre
e di andare incontro a chi si vorrebbe allontanare da noi
e di mettere in risalto il molto che ci unisce
e non il poco che ci divide.

Dacci la vista per scorgere il tuo volto
in ogni persona che avviciniamo
e in ogni croce che incontriamo.

Ispiraci sempre nuova fiducia
e slancio per non scoraggiarci
di fronte ai fallimenti, alle debolezze
e alle ingratitudini degli uomini.

Fa' che la nostra parrocchia sia davvero una famiglia,
dove ognuno desidera comprendere,
perdonare, aiutare, condividere;
dove l'unica legge che ci lega
e ci fa essere veri tuoi seguaci,
sia l'amore scambievole. Amen.



Indice

Battezzati, e poi?	pag.	7
Nell'Eucaristia la memoria che ci serve	pag.	11
È buona l'Eucaristia!	pag.	15
Eucaristia come convivialità	pag.	22

